

Procreazione: cinque errori di troppo

La norma che attende il voto del Senato contiene una serie di contraddizioni. Ad esempio che l'embrione finirebbe per godere di una tutela superiore a quella del feto

GIORGIO TONINI

In una relazione tenuta alla Humboldt Università di Berlino il 29 ottobre scorso, e riportata con grande evidenza da tutta la stampa tedesca, la ministra socialdemocratica della Giustizia del Governo Schroeder, Brigitte Zypries, ha affermato che «anche in vitro l'embrione non è un qualsiasi mucchio di cellule del quale genitori, medici e ricercatori possano disporre a piacimento. Essi debbono esercitare la loro libertà costituzionalmente garantita in modo non disgiunto dalla responsabilità nei confronti dell'embrione». E tuttavia, ha detto ancora la ministra, la vita dell'embrione "non dipende solo dallo Stato, ma soprattutto da una donna disponibile a portare a termine una gravidanza. A questo lo Stato non può obbligarne nessuno».

Sulla base della prima delle due frasi citate, in Italia la Zypries verrebbe iscritta nello schieramento «cattolico», stando alla seconda, in quello «laico». Il problema, per gli schemi italiani, è che la ministra tedesca ha detto tutte e due le frasi. Come tutte e due le frasi avrebbe detto qualunque persona che voglia proporsi di affrontare senza scorciatoie ideologiche un tema tanto delicato e complesso. E come tutte e due le frasi avrebbe detto chiunque abbia della politica una concezione alta e non volgare, una concezione che vuole vederla misurarsi con la fatica della sintesi e della mediazione, non solo tra interessi, ma spesso tra valori diversi; e soffre invece al vederla ridursi a megafono populistico di valori o interessi parziali, assunti unilateralmente, estremizzati e quindi rinnegati nella stessa loro verità interna.

Di questa degenerazione della politica, è espressione la proposta di legge sulla procreazione assistita, ap-

provata dalla Camera un anno e mezzo fa e in questi giorni al decisivo esame dell'Aula del Senato. Una proposta di legge che non a caso annovera tra i suoi padri un campione del fanatismo politico come il capogruppo leghista alla Camera, l'onorevole Alessandro Cè, che del testo fu relatore di maggioranza nella scorsa legislatura. Una proposta di legge che enfatizza in modo estremistico il primo valore richiamato dalla ministra Zypries, ovvero la «dignità umana» dell'embrione, ne estende la portata fino a considerare l'embrione stesso titolare di diritti, dunque persona anche sul piano giuridico. Una proposta di legge che ignora invece il vincolo naturale che condiziona la posizione giuridica dell'embrione, ovvero la sua intrascendibile dipendenza dalla responsabile libertà della donna-madre, una libertà dinanzi alla quale lo Stato, la politica, il diritto - consapevoli del proprio limite radicale - non possono, materialmente prima ancora che moralmente, far molto di più che inchinarsi.

Aver ignorato il valore della libertà della donna, ha portato i promotori del disegno di legge sulla procreazione assistita ad assolutizzare il valore della dignità umana dell'embrione fino a farne un feticcio ideologico, intraducibile in norme di legge, se non al prezzo di insostenibili contraddizioni e insuperabili paradossi, quali quelli di cui il testo in esame al Senato è fittamente intessuto. La madre di tutte le contraddizioni è la norma che vieta il congelamento e la soppressione degli embrioni. «fermo restando quanto stabilito dalla legge 194». Se questa norma

approvata dalla Camera, dovesse divenire, col voto conforme del Senato, legge dello Stato italiano, nel nostro ordinamento giuridico l'embrione in provetta finirebbe per go-

dere di una tutela incomparabilmente superiore a quella del feto. Prima della nascita, la provetta diventerebbe il luogo più sicuro nel quale rifugiarsi e l'utero materno quello più rischioso. Una evidente assurdità, destinata a risolversi, o con

l'abrogazione della 194 - ma allora perché riaffermarne esplicitamente la validità con quel «fermo restando»? - o con l'impugnazione della legge sulla procreazione assistita, dinanzi alla Corte costituzionale, alla prima controversia legale.

I motivi di controversia offerti dal testo sono del resto numerosi e solidi. Cinque, in particolare, sono i «punti critici» sui quali abbiamo concentrato la nostra iniziativa emendativa, prima in Commissione e ora in Aula. Il primo è il divieto di revoca del consenso, da parte della donna, dopo la fecondazione dell'ovulo, ad esempio nel caso di malformazioni dell'embrione: un divieto palesemente inapplicabile, a meno di procedere ad un impianto forzoso e poi ad un'interruzione volontaria della gravidanza. Il secondo punto critico è il divieto assoluto di congelamento degli embrioni, che comporta pratiche mediche lesive della salute della donna. Il terzo è il divieto di utilizzo della fecondazione artificiale per la prevenzione delle malattie genetiche, contro le quali le coppie potranno comunque ricorrere all'aborto terapeutico: il male maggiore preferito a quello minore. Il quarto è il divieto di utilizzo degli embrioni, anche non vitali, per la produzione di cellule staminali. Il quinto è il divieto assoluto di ricorrere alla fecondazione di tipo eterologo.

Su questi cinque punti, abbiamo chiesto per mesi e continuiamo a chiedere in questi giorni, un confronto di merito, per evitare al Paese il danno, morale prima ancora

che materiale, di norme sbagliate. Un confronto che parta dal riconoscimento che i due valori affermati dalla ministra Zypries non possono essere tutelati separatamente, senza dar luogo a cortocircuiti ideologici e ad opposti integralismi.

È a questo riconoscimento, del resto, che si è ispirata la linea di condotta, al tempo stesso ferma e aperta, dei Ds al Senato. Non è un caso che nelle principali votazioni in Aula nei giorni scorsi il nostro gruppo abbia dato una prova straordinaria di presenza e di compattezza: tutti presenti, tutti contrari alla legge così com'è. E non per disciplina esteriore: quei tempi, nel bene e nel male, sono finiti da un pezzo, come molte altre vicende parlamentari hanno dimostrato. Ma per convinzione interiore: insieme, non «laici» e «cattolici», ma laici-credenti e laici-non-credenti, abbiamo ragionato, discusso, costruito una sintesi comune, una comune lettura critica della legge e una comune strategia emendativa, fondata proprio sull'incontro tra valori diversi e complementari e sul rifiuto della loro contrapposizione.

L'unità «aperta» dei Ds ha saputo essere inclusiva, spostando cinquanta voti nello scrutinio segreto e aprendo confronti non rituali nella Margherita e nella stessa Casa della Libertà. A riprova che l'unità dei Ds, se costruita su una linea di apertura, può essere un elemento decisivo per l'unità dell'Ulivo. E per il superamento di quegli storici steccati tra guelfi e ghibellini che, come ha scritto su queste colonne Piero Fassino, ancora mortificano il pluralismo etico-culturale che è una delle grandi ricchezze del nostro Paese.

*senatore Ds-l'Ulivo,
 cristiano-sociale,
 relatore di minoranza
 sulla procreazione assistita*